

LUXEMBOURG



14

POSTES

21^e CONGRÈS DE
GÉNÉALOGIE ET D'HÉRALDIQUE

1994

COURVOISIER

Tiré-à-part des Actes
du XXI^e Congrès
International des Sciences
généalogique et héraldique
Luxembourg – 1994

Claudio De DOMINICIS

MIGRAZIONE FAMILIARE A ROMA IN ETÀ MODERNA E SUOI ASPETTI GENEALOGICI

RÉSUMÉ

Il tema affrontato è forse troppo ampio per essere trattato in sede di congresso, ma la sua scelta è stata quasi obbligata, se si pensa al carattere internazionale del congresso stesso ed all'assenza assoluta di studi storici sull'argomento riguardanti l'area romana.

Si sono avute, è vero, in questi ultimi anni, molte pubblicazioni di carattere demografico, ma con un'ottica ristretta a tempi e situazioni particolari. Tali studi, per il loro carattere numerico-statistico, non hanno ancora la capacità di dare un'immagine globale sulle cause di migrazione delle famiglie, sulle conseguenze genealogiche e di strategia nelle stesse, e sul loro rapporto e partecipazione col tessuto sociale urbano.

Dal periodo umanistico a quello napoleonico, Roma ha avuto una storia unitaria, caratterizzata dal potere assoluto dei pontefici e della curia nella gestione urbana e nella vita sociale, che però ha ottenuto l'obiettivo di far rivivere alla città una nuova floridezza ed un interessante periodo d'oro a tuttoggi non più eguagliato.

Il tema di questo congresso è stato un incentivo a focalizzare l'argomento, a rendere evidenti le lacune della storiografia ed i problemi ai quali questa deve dare una risposta. Non vuole essere dunque uno studio conclusivo, quanto piuttosto una proposta programmatica.

INTRODUZIONE

Ogni città ha le sue caratteristiche di storia sociale, simili a quelle di altri nuclei urbani, ma con un dosaggio diverso che la contraddistingue. Riguardo Roma, il caso è tutto particolare. In essa, certi singoli elementi raggiungono tali vertici da condizionarne molti altri ad essi dipendenti. Il più evidente di questi elementi è la presenza della curia centrale della Chiesa cattolica.

Mentre nelle altre città l'elemento religioso e clericale fa riferimento esclusivamente al vescovo residente, qui non c'è solo l'autorità universale del papa, ma anche quella notevole dei cardinali, ognuno dei quali aveva presso di sé la sua corte.

Conseguenza principale di tale situazione è stata la continua affluenza in città di gente proveniente da ogni capo dell'Orbe, attratta da parentela o semplice conterraneità con i prelati, od anche dalla quantità di lavoro dipendente richiesto, non solo manuale ma anche intellettuale.

Se pensate dunque al numero delle famiglie che si sono stabilite nella "città eterna", anche solo in età moderna, vi renderete conto che esso è impressionante, non paragonabile a nessuna altra città. È questo uno dei principali motivi che ha impedito che si pubblicassero studi globali sulle famiglie romane.

Esiste un solo libro di tal genere, per vari motivi oggi scientificamente più che superato. È stato scritto alla metà del Seicento da un olandese (AMAYDEN), impiegato in curia, che vi ha riportato le famiglie a lui note ed alla sua epoca ancora rilevanti ed altre che, seppure estinte, avevano lasciato il segno nella storia della città, descritte con un linguaggio che possiamo definire familiare ed amichevole. Tale manoscritto, pur se conosciuto, venne pubblicato solo nel 1915, con note ed aggiornamenti di un italiano (BERTINI), per il quale faceva testo solo il libro d'oro della nobiltà cittadina.

Ecco un punto di rilievo nella questione: cosa contraddistingue l'appartenenza di una famiglia ad una città? Scientificamente parlando, non possiamo più ritenere quale unico fattore l'iscrizione al ceto nobile cittadino. Anzi, con buona pace di chi pensa ancora il contrario, è questo un elemento che, preso da solo, è da rigettare *a priori*, non per la diffusa democratizzazione delle società, ma secondo la logica naturale, considerata anche all'epoca di AMAYDEN.

Nessuno potrà negare che una famiglia è stabilita in una città quando, da un capostipite venuto da fuori, è nata una, o meglio almeno due gene-

razioni di figli, prima dell'estinzione o del trasferimento altrove. Il discorso nobiliare non c'entra. Certo, in base a questa sola considerazione, e specie nel caso romano, il numero delle famiglie è notevole, ma è l'unica considerazione autentica.

Le altre considerazioni che si possono fare servono solo a limitarne in qualche modo il numero, ma non sono storicamente accettabili se non con la precisazione della scelta effettuata.

Si possono scegliere, per esempio, le famiglie appartenenti alla nobiltà, appunto, come anche quelle che partecipavano alla gestione pubblica cittadina, o che possedevano beni immobili (palazzi, terreni, cappelle di juspatronato) e che, oltre le nobili, includono anche quelle notabili di un certo peso economico e commerciale.

Nella scelta nobiliare vi sono delle incongruenze rispetto al concetto suesposto di famiglia cittadina: nel caso romano, ci si trova di fronte a famiglie di enorme peso politico fin dal Medioevo (ORSINI e COLONNA) che vennero ascritte nel libro d'oro solo nel secolo scorso perché considerate feudali e non cittadine; data la descritta situazione della città il libro venne istituito tardi rispetto ad altre situazioni locali (nel 1746); nel secolo scorso vi vennero ascritte famiglie che non ebbero nulla a che fare con la città, solo come omaggio di cortesia.

LE FONTI STORICHE

Se i testi araldici sulle famiglie romane sono scarsi e per lo più rimasti manoscritti, quelli genealogici sono una vera rarità: alcune grandi famiglie (in tutto otto) hanno la loro genealogia nell'opera famosa del LITTA (*Famiglie celebri italiane*); per il resto, qualche piccolo studio monografico (spesso poco valido) sperso in riviste delle più varie, senza alcun repertorio.

A monte di tutto, la quasi assenza di repertori sulle fonti documentarie di interesse genealogico in senso lato, ed anagrafico in senso più specifico. Per le fonti epigrafiche, abbiamo la notevole opera del FORCELLA (*Iscrizioni delle chiese*); per quelle notarili, i tanti volumi manoscritti dello JACOVACCI (*Repertori di famiglie*) nella Biblioteca Apostolica Vaticana, della prima metà del sec. XVII; infine, per quelle strettamente anagrafiche, lo schedario Taglioni presso l'Archivio Storico del Vicariato di Roma, il censimento della popolazione alla vigilia del Sacco (1527), oggi pubblicato da LEE, ed i quattro volumi della ancora aperta collana *Anagrafe romana*, che riporta i defunti dall'inizio delle registrazioni (1531) al 1575.

A proposito della collana *Anagrafe romana*, vorrei qui segnalare l'attività dei volontari che costituiscono il Comitato per lo studio delle fonti anagrafiche, e che curano gratuitamente la rilevazione degli atti, con un bello esempio assai raro di volontariato per la cultura.

Il tema di questa conferenza ha dovuto, per forza di cose, utilizzare gli studi e le fonti a disposizione, così frammentari e diversi fra loro, ma quel che è rilevante, è che si riferiscono per lo più a famiglie nobili e notabili, con la quasi esclusione del popolino costituito da artigiani e servitori presso quelle corti cardinalizie che, come si è detto, costituiscono la rilevanza storica della società romana. Ho cercato dunque di emendare questo difetto con la mia esperienza di molti anni in tali studi locali.

ETÀ MODERNA

Come dichiarato nel titolo di questo intervento, faremo riferimento al flusso migratorio in età moderna. Tale età, a Roma, ebbe gli albori alla metà del XV secolo, con l'Umanesimo, ma non possiamo affermare che questo (proprio di una *élite* ristretta) abbia caratterizzato il cambiamento. Con maggiore certezza diremmo che è cominciata praticamente proprio a ridosso della data universalmente accettata del 1492. Anche alcuni aspetti genealogici ce lo fanno ritenere.

Dopo il ritorno da Avignone a Roma (1377), il papato continuò ad essere coinvolto principalmente in questioni politiche interne ed esterne alla Chiesa, ma la sua presenza in città si fece sempre più sentire e, benchè i nobili fossero alleati alla curia, nella speranza di benefici, il popolo ed il patriziato mal sopportarono tale presenza.

Si arrivò così, nel giro di pochi anni, all'insurrezione contro EUGENIO IV (1434), che dovette fuggire per cinque mesi per lasciare la città all'autonomia comunale; alla congiura di Stefano PORCARI (1453), che fallì; alla rivolta del popolano Tiburzio di Angelo di MASO (1460-1461); alla nascita dell'Umanesimo e del culto laico della grandezza di Roma, culminata nel processo contro l'accademia romana di Pomponio LETO (1468); alla precaria pace tra popolo e papa, siglata dalla revisione degli statuti cittadini (1469). Intanto, i problemi politici del vertice della Chiesa erano terminati con l'abdicazione dell'ultimo antipapa, FELICE V (1449).

Fu dopo tali eventi che il potere e il nepotismo pontificio in città si consolidarono. Se facciamo un confronto tra le famiglie dei pontefici e quelle della nobiltà romana, i primi cognomi di importazione a venire fuori sono quelli di Innocenzo VIII CIBO (1484-1492), e di Alessandro VI BORGIA

(1492-1503). È dunque con l'assoluto potere pontificio che nasce la Roma moderna.

All'opposto, quale termine "ante quem" è senza dubbio da considerare la conquista di Roma da parte delle truppe napoleoniche, con la deposizione di Pio VI (1798). I danni commessi contro lo Stato pontificio, economici ed artistici, la modernizzazione delle amministrazioni statali, e l'avvento di nuove idee sociali e culturali, ferirono irrimediabilmente il vecchio sistema che non si risollevò più, e la Chiesa, nel secolo XIX, assistette al suo declino temporale a favore (ma questo lo si comprenderà dopo) della sua rinascita univertuale.

IMMIGRAZIONE

Passiamo ora a considerare i flussi migratori in entrata della città, sotto l'aspetto statistico (come si è detto, poco studiato) e in rapporto all'aspetto familiare e genealogico proprio di questo congresso (ancor meno studiato).

Analizzando il testo di AMAYDEN riguardo la provenienza delle famiglie, il primato spetta, come ovvio, alle provincie dello Stato pontificio (con picchi negli anni 1520-1539, 1580-1599 e 1680-1699). In particolare, figurano il Lazio ed i territori attorno a Roma (periodi 1480-1539, 1640-1679, 1700-1719, 1760-1799), le Marche (1500-1519, 1580-1599, 1740-1759, 1780-1799), l'Emilia (1480-1519 ma non apparteneva ancora allo Stato, 1560-1579, 1600-1639, 1660-1679, 1700-1739), l'Umbria (1540-1559, 1660-1699, 1720-1739).

Tra le regioni e gli altri stati italiani, ha sempre il predominio la Toscana, per tutta l'età moderna (con vette numeriche nel 1540-1559 e 1580-1599), segue la Lombardia, poi la Liguria ed il regno delle Due Sicilie nella sua globalità, infine Veneto, Piemonte e Friuli.

Tra i paesi esteri, spicca la Spagna (in particolare nel 1480-1499 e 1520-1590), poi Francia, Germania e Portogallo, infine qualche rappresentanza di Albania, Dalmazia, Fiandre, Grecia e Svizzera.

Cronologicamente, il primato di immigrazione spetta al secolo XVI, massimamente negli anni '20, e si è andato lentamente e costantemente affievolendo nei secoli successivi.

CAUSE DI IMMIGRAZIONE

Caratteristica sociale della città di Roma è stata dunque la presenza della Curia, e tale presenza è stata anche la principale causa di migrazione, diretta od indiretta, in entrata come anche in uscita. La continua affluenza di prelati originari dalle più diverse città d'Italia e d'Europa ha favorito il fenomeno, nell'ambito di una Chiesa non ancora universale ma pur sempre internazionale.

La maggior parte delle famiglie stabilitesi a Roma vi furono chiamate da ecclesiastici: in particolare papi e cardinali, ma anche prelati che avevano una buona posizione in Curia. Tali ecclesiastici non furono unicamente parenti, ma anche semplicemente conterranei degli immigrati che li seguirono, che dunque potevano appartenere ad ogni ceto sociale: dai titolati ai professionisti, alla servitù, agli artigiani.

I membri delle famiglie appartenenti ad un ceto elevato si davano poi ad attività amministrative (conservatori e caporioni), professionali (avvocati, giureconsulti, notai) o militari.

Una causa di immigrazione di un certo rilievo fu l'attribuzione ad un membro della famiglia della carica di senatore di Roma, il cui compito era il governo della città. Data la rilevanza politica di questa carica, per assicurare l'obiettività di giudizio sulle questioni di parte, fu sempre scelto un forestiero, che spesso portava con sé la famiglia.

In qualche caso, il capostipite di una famiglia trapiantata a Roma apparteneva alla categoria dei medici e chirurghi, professione assai apprezzata ed assai richiesta in una città così importante. Tra loro, molti di religione ebraica.

La città, quale importante polo sociale, richiamò alcune famiglie benestanti, banchieri e mercanti. Qualche raro caso di famiglie di artisti: pur essendoci una viva attività artistica per tutta l'età moderna, questa categoria sembra non aver voluto trasferirsi i parenti. Viceversa, numerosi furono gli artigiani, specie quelli legati all'edilizia.

Non legata alla professione esercitata, tra le prime cause di immigrazione, la parentela e le eredità ricevute da famiglie romane in estinzione, che lasciarono i loro beni immobili ai congiunti forestieri i quali, per amministrarli, si trasferirono a Roma. Anche se molti cardinali non portarono con sé la famiglia, essi avevano l'obbligo di risiedere in città, con un loro proprio palazzo, che dunque, alla morte, passava nelle mani degli eredi.

Contrariamente a quanto si poteva ipotizzare, l'aspetto di polo religioso assunto dalla città non fu di per sé causa di immigrazione. Il pellegrinaggio, particolarmente negli Anni santi, alle tombe degli apostoli Pietro e Paolo venne sempre considerato un evento personale e non familiare: si trattava di un viaggio dal quale far ritorno al più presto nella propria città.

Nella storia romana dell'età moderna vi furono tre momenti di forte affluenza forestiera e straniera: il primo in coincidenza con la diaspora ebraica dalla penisola Iberica (secoli XV-XVI), almeno fintanto che il papato garantì una buona sistemazione sociale a tali famiglie; il secondo negli anni successivi al Sacco della città ad opera delle truppe imperiali (1527), quando i papi si posero la questione del ripopolamento urbano e che vide una maggiore affluenza di fiorentini; infine durante il periodo delle occupazioni francesi (1798 e 1810), che aprirono la città alle affluenze d'oltralpe.

EMIGRAZIONE

Più difficile, come ben può comprendersi, è il discorso riguardo l'emigrazione, però i pochi dati a disposizione che abbiamo possono far comprendere le linee di tendenza assunte dal fenomeno. Stando alle fonti romane, bisogna dire che, in generale, le famiglie o rami di esse non cercarono di trasferirsi molto lontano e solo le grandi ebbero parentele in territori allora distanti, ma sempre italiani.

Quantitativamente, il primato spetta a Lazio ed Umbria. Nella fascia intermedia troviamo Toscana, Emilia, Marche, Campania e Lombardia. Alla fine si pongono Calabria, Veneto e Liguria. Discorso a parte, a livello di queste ultime, per il caso di Avignone, *enclave* romana in Francia.

Cronologicamente abbiamo Toscana (dal sec. XV a ca. 1630), Umbria (XV - 1650), Avignone (1510 - 1690), Lazio (1520 - 1770), Lombardia (1540-1560), Marche (1590-XVII), Emilia Romagna (XVI-1790), Veneto (1670-1680), Liguria (1670), Campania e Calabria (XVII). Sarà solo negli anni '30 dello scorso secolo XIX che le famiglie romane si apriranno ai contatti verso i paesi anglosassoni (Inghilterra ed America).

Il flusso emigratorio appare costante lungo il corso dei secoli XVI e XVII, con un notevole declino nel secolo XVIII.

CAUSE DI EMIGRAZIONE

La maggior causa di emigrazione, per i rami cadetti, sembra sia stata l'appartenenza di alcuni membri alle file dei militari, in particolare nel secolo XVII: verso Venezia, Genova e perfino l'Impero. Dal Medioevo e fino a tutta l'età moderna troviamo, per lo stesso motivo, alcuni romani stabiliti ad Avignone (ALDOBRANDINI, BARONCELLI, FONSECA).

Anche nomine amministrative in altre città, specie dello Stato pontificio, offrirono lo spunto per uscire da Roma. Stesse incombenze assunsero i romani che si trasferirono in altri stati italiani, spesso attratti dalle aree di influenza politica: in particolare Firenze e Napoli.

Anche per l'uscita dalla città, come si è visto per l'entrata, un fattore notevole furono le parentele con famiglie proprietarie terriere. Ciò favorì un lento e continuo esodo verso le campagne, iniziato nel secolo XVII ed incrementato nel successivo a seguito di problemi nell'economia delle famiglie, spinte per questo motivo verso i loro feudi.

Non fu causa di esodi familiari, invece, la moda del viaggio d'avventura, particolarmente viva nel secolo XVI e che vide coinvolti alcuni membri della nobiltà romana (p.e. ANGUILLARA, della VALLE).

RAPPORTO CON LA CITTÀ

Veniamo ora al genere di rapporto che le famiglie immigrate ebbero con la città di adozione e come, viceversa, erano viste dai cittadini già radicati.

Per questi ultimi, va precisato che mai, nella sua storia, si può parlare di atteggiamenti razzisti verso gli stranieri, nella coscienza forse dell'internazionalità caratteristica di Roma e degli ingenti guadagni economici derivati dall'affluenza dei pellegrini.

Sin dal Medioevo, a Roma esistevano centri di ritrovo nazionale dei forestieri e degli stranieri, sorti dapprima come ospizi od asili di ospitalità e trasformati presto in confraternite religiose e quindi in comunità nazionali più o meno forti.

Tale forza derivava dalla ricchezza della comunità, come anche dalle prerogative e diritti concessi loro dai pontefici. Molto forti, per esempio, furono i Fiorentini, la cui chiesa aveva il diritto parrocchiale su tutti i conterranei nella città. Anche altre nazioni ebbero tale diritto, ma per loro rimase sempre solo sulla carta.

Per informazione, le confraternite nazionali furono le seguenti: Abissini, Armeni, Bergamaschi, Bolognesi, Borgognoni, Bresciani, Bretoni, Calabresi, Catalani, Fiamminghi o Belgi, Fiorentini, Francesi, Genovesi, Goti, Greci, Inglesi, Irlandesi, Lombardi, Lorenesi, Lucchesi, Marchigiani o Piceni, Napoletani, Norcini, Polacchi, Portoghesi, Ruteni, Sassoni, Savoiani, Schiavoni, Scozzesi, Senesi, Siciliani e Maltesi, Spanoli, Svizzeri, Tedeschi o Teutonici, Transalpini, Ungheresi.

Di tali confraternite facevano parte, per tutta la loro vita, solo coloro che erano nati all'estero, quindi il primo a trasferirsi in città, come anche i suoi figli nati altrove. Non ne facevano parte, invece, i discendenti, anche diretti, nati romani.

Il forestiero o straniero di rango che si trasferiva a Roma con l'intenzione di stabilirci la sua famiglia, pur appartenendo alla sua confraternita nazionale, cercava di istituire al più presto i capisaldi del rapporto con la società urbana. Ho individuato quattro di tali capisaldi: per prima la cittadinanza romana attribuita «*ad personam*» da parte del senato cittadino, spesso acquistata più che concessa; poi la cappella gentilizia in una qualche chiesa cittadina; quindi l'acquisizione o costruzione del palazzo di famiglia; ed infine il matrimonio dei figli maschi con donne di famiglie ormai a tutti gli effetti romane, specie quelle in via di estinzione.

Quando le famiglie erano da considerarsi definitivamente romane, cambiavano le loro strategie verso altri scopi: ricchi matrimoni e parentele extraurbane, particolari relazioni amichevoli con altre famiglie, ricerca di un titolo nobiliare sempre più importante, appartenenza di loro membri in modo diverso alla carriera ecclesiastica, eccetera. Ciò esula però dal nostro discorso sulla migrazione.

Un accenno, infine, alla situazione successiva. Nell'Ottocento si vedrà, specialmente con la conquista italiana (1870), una forte affluenza nobile popolare dall'Italia e dall'estero. Si pensi che nel giro di una generazione, dal 1850 al 1881, la popolazione passò dal numero di 170.000 a quello di 300.000, il 76 % in più, al quale si aggiunse un altro 66 % nei dieci anni successivi, ed ancora il 30 % nel decennio 1891-1901 (462.000 persone). In cinquanta anni la popolazione raggiunse il 272 % rispetto al 1850. Il carattere della Roma papale era ormai snaturato da quello ibrido dei nuovi venuti, recanti nuove esigenze, nuove strategie e nuovi punti di riferimento. L'età moderna era definitivamente tramontata.